

# Documenti e testimonianze ticinesi degli anni Cinquanta e Sessanta dagli archivi della Radio Svizzera Italiana

Nei miei ricordi di scolarotto non trovo tracce di ascolti radiofonici in classe. Eppure sicuramente ce ne devono essere stati. I ricordi personali sono pur sempre un metro di giudizio poco affidabile.

Altre fonti ricordano che la radio ha avuto nella pratica scolastica ticinese un posto sicuro. I concorsi per la produzione di radiolezioni erano assai ben frequentati e la documentazione relativa a Radioscuola dovrebbe, presumo, anche se non ho fatto ricerche in tal senso, essere abbondante.

Poi la Televisione è intervenuta a smorzare l'attenzione per le lezioni radiofoniche e la videoregistrazione ha soppiantato completamente la radio- e la telescuola. Infatti la pur sempre esistente Commissione di Radiotele-scuola non produce più lezioni in proprio, né la radio costituisce più uno degli «utili sussidi didattici» elencati nei programmi della scuola elementare.

Verosimilmente ha contribuito al declino di quel tipo di offerta anche l'affermarsi dell'autonomia dell'insegnante nel determinare contenuti e impostazioni delle sue lezioni, una libertà difficilmente conciliabile con la lezione preconfezionata anche se di firma illustre.

Ma forse più importante è stato l'imporsi dell'immagine. Oggi il programma televisivo – il film, il documentario, lo spezzone isolato e selezionato dal docente – è un sussidio didattico largamente raccomandato e utilizzato.

Gli scolaretti di oggi sono avvezzi alla combinazione di suono e di immagine, e la seconda tende a prevalere sul primo: in un contesto del genere quale spazio rimane al prodotto radiofonico, al parlato senza immagine? È ancora utilizzabile a scuola e in che modo? Non so quanto interesse possa esserci negli insegnanti a tentare delle risposte a queste domande. Ma sono questi gli stimoli che la Commissione di Radiotele-scuola lancia ai docenti. È per questo che essa, in stretta collaborazione con il Centro didattico cantonale e con sussidi di enti pubblici e privati di sostegno culturale, si è fatta editri-

ce di una documentazione radiofonica sulla Svizzera Italiana.

All'origine di questa iniziativa vi è peraltro da collocare il nuovo interesse archivistico e documentario sviluppatosi in anni recenti nella RTSI, che si è dotata di una struttura destinata proprio ad assicurare il salvataggio, la conservazione, l'ordinamento e l'utilizzazione del materiale documentario accumulato in decenni di attività. Nel corso di questi lavori ci si è imbattuti nei nastri di una trasmissione radiofonica particolare, dipanatasi in oltre vent'anni, dal 1952 al 1974, con il titolo di *Orizzonti Ticinesi*. Materiali conservati solamente nella misura del sessanta per cento circa, con vistosi vuoti che corrispondono a due periodi, il 1952-1955 e il 1960-1964, probabilmente di trasloco. Manuela Pintus li ha ascoltati, copiati su supporto digitale, ordinati e documentati.

Da questo lavoro è poi nato il progetto che si è materializzato in un cofanetto contenente sei CD che riuniscono un'ampia antologia di brani radiofonici che vorrebbero documentare, o meglio illustrare, suggerire, far percepire, quei cambiamenti economici, sociali e culturali che il nostro paese ha vissuto negli anni Cinquanta e Sessanta, una vera e propria «grande trasformazione»\*.

I criteri che sono stati seguiti nella selezione dei brani non sono stati principalmente di carattere didattico, trattandosi prevalentemente di un tentativo di illustrare attraverso la trasmissione *Orizzonti ticinesi* i cambiamenti vissuti dal Ticino, dalla sua popolazione e anche dal modo di «fare radio», nell'arco del ventennio cruciale dal quale è sorto l'attuale Ticino urbanizzato e terziarizzato.

Ogni disco contiene da sette a undici brani, di durata molto diversa: il più breve dura un minuto, il più lungo diciassette, ma mediamente intorno agli otto minuti. Queste caratteristiche di durata dovrebbero costituire un buona dimensione per un'utilizzazione didattica nella scuola elementare e nella media di alcuni dei brani.

È a questo punto forse utile una sintetica descrizione di questi documenti sonori. Sei sono i temi che vengono documentati in ciascun disco:

**la città.** Sono degli anni Cinquanta la voce dell'architetto Rino Tami che spiega le caratteristiche costruttive della casa-torre di Cassarate, le voci di automobilisti alle prese per la prima volta a Lugano con i parchimetri, l'emergere dell'esigenza di pianificare l'uso del territorio, l'intervista al presidente della Pro Lugano sul palazzo dei congressi; degli anni Sessanta l'imporsi del consorzio dei comuni per fronteggiare l'emergenza dei rifiuti, le testimonianze sul costo elevato degli appartamenti in città; del 1973 l'apparizione nel Ticino del primo Shopping center;

**la cultura.** Tre sono i documenti degli anni Cinquanta: un discorso di Piero Bianconi sull'isolamento dell'artista nel Ticino, il dibattito sul Museo cantonale d'arte, un acceso confronto di opinioni intorno alla censura cinematografica; dei primi anni Settanta brani di un'inchiesta sulle attività culturali che riguardano i circoli di cultura, il teatro, l'attività concertistica in periferia, per concludere con considerazioni sulla lingua italiana;

**la donna.** È un CD un po' diverso dagli altri cinque, perché reca ben undici brani, perché i documenti coprono un arco di tempo assai più ampio grazie ai ricordi di alcune anziane donne lavoratrici (l'ex filandaia, la contadina ottantenne, la pescivendola). Documenta assai bene il mutamento delle mentalità e del costume: nelle campagne, nel tempo libero, nelle città, nella vita politica, nei servizi necessari alla famiglia urbana, nel rapporto di coppia;

**l'economia.** I documenti di questo CD attestano il cambiamento di prospettive economiche che i ticinesi potevano prefigurarsi, dallo scetticismo degli anni Cinquanta (con la priorità dell'ammodernamento dell'agricoltura) alle speranze di sviluppo soprattutto industriale, smorzate alla fine degli anni Sessanta da chiusure e disoccupazione;

**la montagna.** I documenti della montagna sono integrabili con alcune testimonianze di donne (vedi sopra) e integrano la documentazione sull'economia: testimonianze di povertà, preoccupazioni sul destino dell'artigianato di valle, la brutalizzazione del paesaggio valterano ad opera di impianti idroelettrici l'attaccamento alla terra degli avi, il lucido pessimismo

dell'agricoltore e allevatore sul futuro della sua attività, la tutela della memoria della cultura rustica, fino alle prospettive dello sviluppo turistico d'alta quota;

**la scuola.** L'ingresso della modernità nella scuola è testimoniato dall'avvio delle attività di scuola attiva, dalle preoccupazioni dei responsabili per i troppi apprendisti che si volgono verso il commercio, dalle innovative concezioni dell'edificio scolastico. E si arriva all'esplosione demografica dei ginnasi, alle critiche degli studenti dei tre istituti medio-superiori del cantone, nel 1967, e alla riflessione sulla crisi della scuola come occasione di rinnovamento.

Non spetta certo a chi ha collaborato alla selezione dei brani con altri criteri – che non riguardano l'insegnamento elementare e medio – suggerire agli insegnanti in che modo usare questo materiale documentario.

Mi limiterò ad assicurare che vi sono brani che attestano efficacemente le «trasformazioni sociali e ambientali avvenute nel passato», altri che documentano bene – per la regione o il cantone – «il lavoro degli abitanti, oggi e ieri» (per citare i programmi delle elementari). Quanto ai programmi di quarta media, essi richiamano il progresso scientifico e tecnologico, il rapporto dell'uomo con l'ambiente, i diritti dell'uomo (e della donna), temi documentabili con uno o più brani tratti da questi CD.

Per i nostri allievi tutto l'arco di tempo coperto dalla documentazione sonora qui presentata è «preistoria». Condurli ad un ascolto comparato di brani dei primi anni Cinquanta e dei primi anni Settanta potrebbe aiutarli ad affinare una consapevolezza del cambiamento e dei suoi ritmi. Ma non solo la lezione di storia può aprirsi ai documenti sonori qui raccolti; anche quella di geografia, anche quella di italiano.

A mo' di chiusura di questa presentazione pongo pertanto l'invito ai colleghi di ascoltare i CD di *Orizzonti ticinesi*, e magari di far conoscere ai curatori del cofanetto qualche loro esperienza didattica, se ci sarà.

**Silvano Gilardoni**

\* *La Svizzera Italiana fra cronaca e storia. Ticino 1952 – 1974*, a cura di Manuela Pintus e Silvano Gilardoni, Documenti sonori della Radio svizzera, Lugano – Bellinzona 1999.

## Il nuovo Atlante interattivo della Svizzera: uno strumento per interrogare il territorio che interpella l'utilizzatore

*È banale dire che lo sguardo, il senso della vista, è lo strumento privilegiato del geografo, ma più curiosa è probabilmente l'assenza d'una riflessione dei geografi su questo strumento fondamentale: utilizziamo lo sguardo ma non riflettiamo su di lui.*

C. Raffestin<sup>1</sup>

Lo scorso mese di gennaio è stato pubblicato l'Atlante interattivo della Svizzera, un prodotto elaborato congiuntamente dall'Ufficio federale di statistica, dall'Ufficio federale di topografia e dall'Istituto di cartografia del Politecnico di Zurigo. Esso si presenta agli utilizzatori come un cofanetto tascabile, contenente un CD-ROM e una guida di una sessantina di pagine che illustra le possibilità di utilizzazione offerte da questo prodotto Mac e PC compatibile.

Le dimensioni ridotte e il peso modesto della confezione non devono trarre in inganno chi si avvicina per la prima volta al nuovo supporto informatico: esso contiene una banca dati vastissima e variata, ordinata e strutturata in modo funzionale per permettere l'esplorazione del territorio elvetico ed europeo da numerosi punti di vista. Ecco dunque una prima caratteristica saliente del nuovo Atlante. Al navigatore è consentito il passaggio da un'investigazione dei fenomeni geografici a scala svizzera a una lettura degli stessi a scala europea.

Occorre ancora ricordare che questa operazione, la **contestualizzazione**, rappresenta uno dei fondamenti metodologici della disciplina ed uno dei perni attorno ai quali ruotano i programmi e la didattica della geografia per la scuola media? Osservare i fenomeni a una scala precisa, e poi rileggerli a una scala diversa, è occasione per educare a relativizzare immagini, dati e conoscenze immediati e parziali. La richiesta di sviluppare sin dalla scuola dell'obbligo le capacità di contestualizza-

zione e relativizzazione, emana da una società complessa che promuove la formazione di uomini capaci di ricomporre e di orientarsi nelle visioni talvolta contrastanti che essa stessa produce.

Attraverso il «gioco» delle scale geografiche il nuovo Atlante interattivo della Svizzera si configura dunque come una «palestra didattica» predisposta (anche) per stimolare negli utilizzatori le capacità di elaborare **visioni d'insieme** dei fenomeni indagati.

Giocare sulle scale d'analisi pone, al navigatore dell'Atlante, il problema di operare **scelte consapevoli**. A che scala osservo e analizzo, per esempio, i fenomeni dell'urbanizzazione o dell'occupazione in Svizzera? A livello di comuni, distretti, cantoni o delle Regioni di Mobilità Spaziale? L'atlante ci propone questa ampia scelta di possibili aggregazioni territoriali per condurre le nostre ricerche. È fuor di dubbio che optare per l'una o l'altra di queste unità territoriali d'osservazione modifichi le immagini risultanti e la percezione stessa dei fenomeni studiati<sup>2</sup>.

Ecco allora profilarsi una seconda questione essenziale, emanante direttamente dal metodo geografico, sulla quale i programmi per la scuola media insistono in modo particolare: la necessità di far precedere a qualsiasi ricognizione geografica l'elaborazione di una **problematica esplicita**. Quali intenzioni e quali ipotesi animano il mio discorso su un dato territorio? Verso quali configurazioni spaziali lo orientano? E quale arsenale cognitivo (modelli, concetti) mobilitano?

La capacità di mettere a fuoco questi interrogativi, e di postulare delle risposte, è tutt'altro che un semplice passatempo intellettuale. Giova ricordare che spesso gli allievi delle nostre scuole – e talvolta anche i docenti – sono portati ad adottare approcci «intuitivi» per dar senso ai territori esaminati. Il passaggio da una dimensione interpretativa im-